La crinolina si sgonfia tra dandy e tailleur

Nelle tele impressioniste, l'alba della haute couture e di una capitale della moda femminile

I dipinti di Degas, Tissot, Manet, Monet e Renoir diventano un documento iconografico utilissimo per illustrare i momenti fondamentali delle trasformazioni che la moda francese ha subito tra il 1860 e il 1890 circa, dopo il predominio dei modelli romantici inglesi, culminato nel 1885 con l'apparizione a Londra del tailleur. Lo si vede nella mostra «L'Impressionismo e la moda, una storia di gusto», allestita al Musée d'Orsay dal 25 settembre al 20 gennaio. Come viene documentato nel dipinto di Tissot del 1868 «Le cercle de la rue Royale», l'eleganza maschile di questi decenni continua a essere dominata dal gusto inglese che propone modelli pratici, influenzati dai modi informali, dalla passione per lo sport e la vita all'aria aperta. Lord Brummell (1778-1840), considerato il primo dandy della storia, impone in tutta Europa il suo modo di vestirsi, contraddistinto da un'esasperata perfezione dei particolari, con il frac e la redingote che costituiscono i capi fondamentali del rinnovato abbigliamento maschile. La Francia in questi decenni torna a dettare legge nel campo della moda femminile e nel 1889 la linea sottile e svasata della Tour Eiffel che si staglia nel cielo di Parigi condiziona anche le linee femminili del tempo che, come osserva Robert Musil, sembrano ispirarsi ai calici dei fiori, con gonne che scivolano sui fianchi e si allargano verso il basso. In mostra è ben documentato il passaggio dell'abito femminile dai modelli

© RMN (MUSÉE D'ORSAY)/HERVÉ LEWANDOWSKI

© RMN (MUSÉE D'ORSAY) / HERVÉ LEWANDOWSKI

© RMN (MUSÉE D'ORSAY) / HERVÉ LEWANDOWSKI

Dall'alto, «La dama con ventagli» (1873) di Édouard Manet; «Ritratto del marchese e della marchesa de Miramon con i figli» (1865) di James Tissot e «L'altalena» (1876) di Pierre-Auguste Renoir. In apertura, «Il circolo di Rue Royale» (1868) di James Tissot

Con Nana nell'atelier

Gli impressionisti, artisti della vita moderna, hanno rappresentato i cambiamenti della città e dei comportamenti dei suoi abitanti, hanno colto le persone nel loro ambiente, nelle loro attività lavorative o nei momenti riposo. Il Musée d'Orsay di Parigi, in collaborazione con il Metropolitan di New York, The Art Institute di Chicago e il Musée Galliera di Parigi, propone di soffermarsi su «L'Impressionismo e la moda» (25 settembre-20 gennaio). Attraverso una sessantina di quadri di Manet, Monet, Renoir, Degas e Caillebotte, la mostra ci informa sul look dell'epoca, con esempi nei quali, come diceva Mallarmé per Monet, le figure e i vestiti perdono «un po' della loro sostanza e della loro solidità», mentre per i fratelli Goncourt erano «trasfigurati dalla magia delle ombre e delle luci». In contrapposizione, sono esposti anche quadri di artisti contemporanei degli impressionisti, come Boldini, Tissot o Stevens, che invece avevano rappresentato la società elegante con dovizia di particolari all'epoca del Secondo Impero e dell'inizio della III Repubblica. Completa l'esposizione una scelta di una cinquantina di abiti e accessori femminili, tra cui una decina di cappelli, databili tra il 1860 e il 1880, e una ventina di pezzi di moda maschile. Sono esposti, inoltre, disegni, stampe, giornali di moda e fotografie provenienti dall'atelier di Disdéri. Alcuni quadri non si vedevano a Parigi da decenni: tra essi, «Madame Charpentier e i suoi figli» di Renoir, conservato al Metropolitan, «Nana» (nella foto) di Manet (Hamburger Kunsthalle) o «La Loge» di Renoir (Courtauld Institute, Londra).

■ Anna Maria Merlo

© RMN (MUSÉE D'ORSAY) / HERVÉ LEWANDOWSKI

© RMN (MUSÉE D'ORSAY) / HERVÉ LEWANDOWSKI

La Palma dell'eleganza

Nelle sale del Museo Boncompagni Ludovisi a Roma è allestita fino al 30 settembre la mostra «La Palma dell'eleganza», un percorso composto da un centinaio di capi del guardaroba di Palma Bucarelli, direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma dal 1941 al 1975. La mostra, a cura di Mariastella Margozzi e Arianna Marullo, si articola in tre sezioni: «Abiti da giorno», «Abiti da cocktail e da sera» e «Accessori». Capi di prestigiose sartorie romane, quali Nicola Zecca, Aurora Battilocchi, Sorelle Cecconi, Sorelle Botti, Antonio De Luca, Carosa, Maria Antonelli, Simonetta e Sorelle Fontana, oltre a fotografie, video e ritratti di Palma Bucarelli (tra gli altri, un bronzo di Mazzacurati e un dipinto di Dario Cecchi), scandiscono l'evoluzione del gusto e della moda italiana nell'arco di quarant'anni e documentano la bellezza e l'eleganza che hanno contraddistinto Palma Bucarelli fin dai primi anni Quaranta, quando si affacciava al mondo dell'arte. Nel 1996 la stessa Bucarelli donò il suo guardaroba alla Galleria che, proprio in quegli anni, dava vita a uno dei suoi musei «satellite», il Museo Boncompagni Ludovisi, dedicato alle Arti decorative, al Costume e alla Moda.

romantici coperti di pizzi e balze, con riferimenti gotici, rinascimentali e alle eroine del melodramma, a un gusto più sobrio, imposto a partire degli anni Settanta da Charles Frederick Worth (1825-95). Il primo couturier della storia riduce infatti, fino a dimezzarlo, il volume della crinolina, che aveva ormai raggiunto dimensioni enormi e, come ben si nota nel dipinto di Renoir del 1876 «L'altalena», la parte anteriore dell'abito si appiattisce, il tessuto si raccoglie sulla parte posteriore sostenuto dalla «tournure», una sottostruttura inglese di nascita ma parigina di adozione, che tiene alzati i lembi della gonna mediante una mezza gabbia o una sottogonna coperta da volant. Worth per primo introduce nella moda invenzioni importanti, dall'uso delle modelle al concetto di collezione, dall'etichetta firmata alla standardizzazione di alcune parti dell'abito. Con lui è nata l'Haute Couture e, dall'ultimo quarto del secolo, Parigi diviene la capitale del gusto e dell'eleganza e per tutta la prima metà del Novecento la moda si farà esclusivamente a Parigi.

Massimiliano Capella

© Riproduzione riservata

© RMN (MUSÉE D'ORSAY) / HERVÉ LEWANDOWSKI

In alto, da sinistra, «Nella serra» (1881) di Albert Bartholomé e «Il balcone» (1868-69) di Édouard Manet. Qui sopra, «Ballo in città» (1883) di Pierre-Auguste Renoir